

Le macabre

foibe

istriane



Tragica documentazione della
barbarie comunista-slava de-
dicata alla meditazione degli
istriani e degli Italiani tutti,
monito per oggi e per domani.

Gli orrori delle foibe istriane

Scrivendo il Segretario del Partito, in data 19 gennaio 1944
XXII:

« Giovane è il Fascismo Repubblicano, ma già lungo è il suo martirologio. In esso la pagina istriana e dalmata rifulge di tragica luce, ed occorre che gli italiani ne abbiano intera la conoscenza. All'indomani dell'8 settembre, mentre la capitolazione regia tentava di inabissare per sempre nel disonore la Patria, il Fascismo rinasceva nella persona dei suoi fedeli, insorgenti nella marea del tradimento, e da Cattaro al Goriziano, si scatenavano le furie delle bande slavo-comuniste contro l'Esercito e gli italiani in genere. Due volte traditori, gli ufficiali badogliani gettavano le armi in balia della plebaglia nemica e abbandonavano alle sevizie e all'assassinio centinaia di famiglie della nostra razza ».

L'odio bieco e feroce di Mesca si è abbattuto nel modo più selvaggio contro i nostri fratelli.

Raccogliamoci un istante a meditare. Che cosa è, in fondo, quel fantasma rovesciato che mostra le ossa e le viscere fumanti, e che si chiama bolscevismo? Il bolscevismo è il cadavere della guerra, scriveva nel suo diario intimo Merexzowski, che in una piccola camera di Pietrogrado soffriva la fame e il gelo. Il cadavere era putrefatto e riempiva del suo fetore ammorbante la Russia. Esso lasciava gocciolare il suo liquido necrotico sulla vita, sulla religione, su ogni cosa sacra dell'umanità. Era un'orrenda idea inventata dagli ebrei, tollerata dai biondi e languidi slavi, messa in esecuzione dai tartari dal volto quadro. Come un'atroce stella a sei punte, l'infernale idea ardeva nel cervello di Lenin, dal volto di satiro, di origine tartara. Come il demone della volontà, e della trasmissione della volontà, Lenin stava sopra il popolo russo e spalancava le braccia e gridava: « Uccidete i vostri fra-

relli». E i russi neudevano. L'ortodossia orientale, che tutto teneva unito, fu strappata dal Paese come da una gigantesca botte di cerchioni di ferro. Tra le doghe cadenti, la pazzia ebraica, la sete di sangue mongolica, l'isterismo dell'anima russa, si dissolvevano e si spandevano come alcool ardente. Ad un tratto, il servitore famoso, che era vissuto solo nell'immaginazione di Dowstoiewsky, correva attorno riprodotto in milioni di copie ed aveva una sola sapienza sicura: l'assenso di Dio. Là, alla frontiera, i soldati avevano massacrato gli ufficiali e ritornavano. Qui, tutto era in fiamme. Il volto doloroso e mansueto della Russia s'era mutato. Era apparsa l'altra anima russa: quella che Ivan il Terribile aveva portato con sé.

Lenin era legato da innumerevoli e strani fili ad un passato sanguinoso e pieno di mistero: una tenace tradizione di basso-fondo corre attraverso tutto il diciannovesimo secolo russo, fino a quando trova in Lenin il suo più notevole e completo esponente. Questa tradizione degli infimi strati sociali comincia, senza nessun bagaglio spirituale, con quei masnadieri, banditi e ladri moscoviti che, dalla fine della rivolta di Pugaciow, vale a dire dai tempi della Grande Caterina, avevano resa malsicura la vita notturna nella capitale.

La tradizione è stata continuata da Nicola Ulianow (Lenin) e poi da Stalin e dai suoi seguaci.

La *Corrispondenza Repubblicana*, nella sua nota n. 31, dal titolo: *Le foibe istriane*, riproduceva la dichiarazione del Partito Comunista Jugoslavo, trovata nelle tasche d'un corriere comunista sloveno ucciso, e pubblicata nel giornale *Jutro* di Lubiana in data 5 gennaio 1944. «E' un programma — commentava la stessa *Corrispondenza* — che vale la pena di far conoscere a tutti e specialmente a taluni nostrani bolscevichi da salotto, i quali hanno l'aria di simpatizzare con le idee e con i metodi di Mosca». Tra gli «irrevocabili» provvedimenti necessari per il trionfo della rivoluzione bolscevica, erano compresi, tra l'altro, le *liquidazioni* dei possidenti, dei capitalisti, degli industriali, dei contadini benestanti, dei dirigenti e funzionari dei partiti borghesi, delle Guardie

Ecco le imprese nefande dei nostri nemici: dilaniare i feriti; sgozzare gli inermi, dissotterrare i corpi seppelliti, mutilare i vivi, scompisciare i morti. Non uomini, ma cani, i comunisti-slavi.



le terre balcaniche comunicano con l'Italia; perciò, di quest'ultima, l'Istria è soglia e propugnacolo ad un tempo.

Di fronte all'Istria vera e propria, o marittima, si pone spesso l'Istria montana, sotto la quale denominazione si comprende anche la regione adiacente detta Carso, o Carsia, tra il Vipacco, il Timavo superiore, e il Golfo di Trieste.

In cifre tonde, l'area della penisola è di 3600 mq., su cui vi sono 294.000 abitanti.

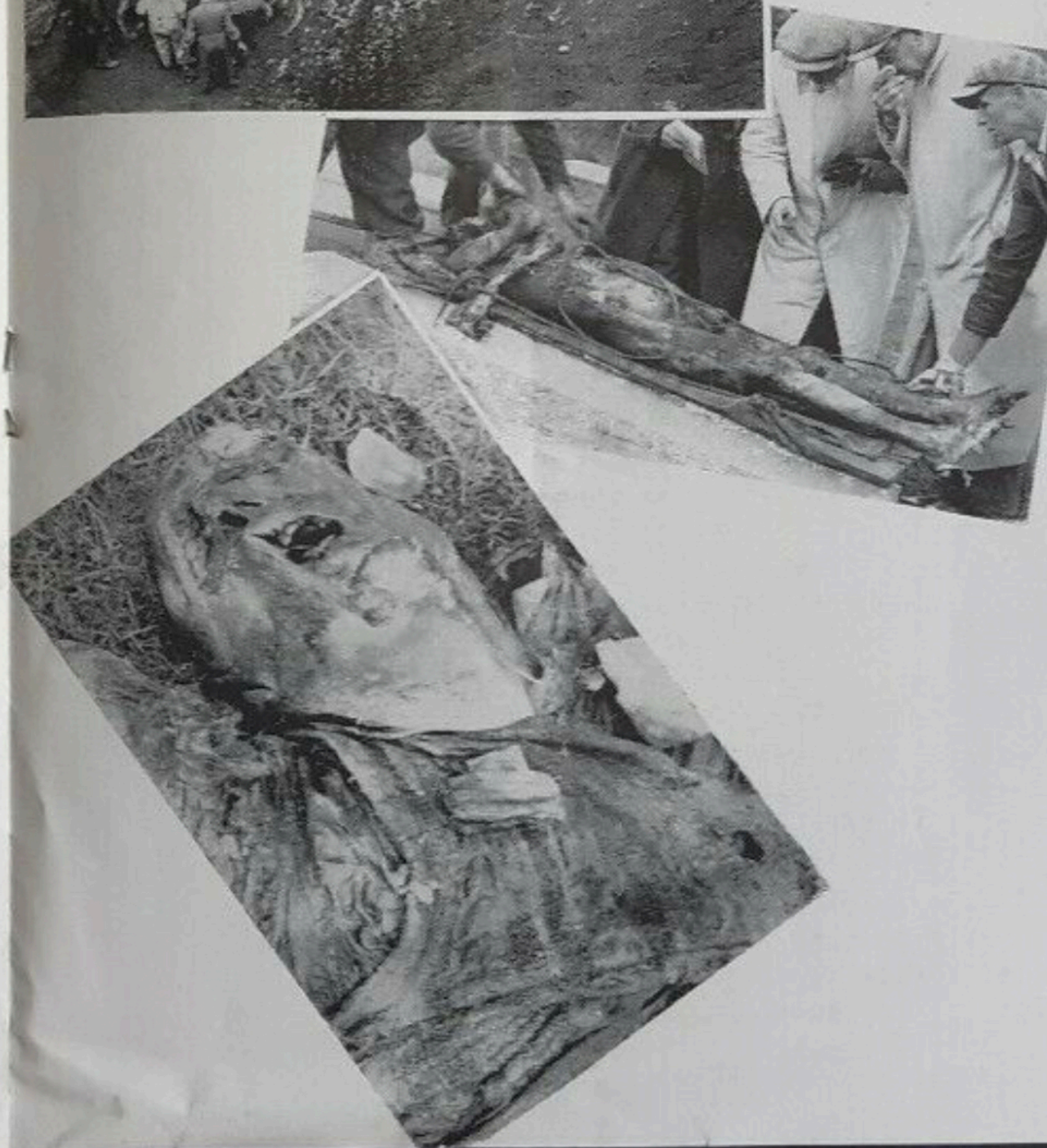
In generale, la natura delle rocce e la tettonica favorirono, nell'Istria, lo smaltimento superficiale delle acque e con ciò la formazione di molteplici valli di erosione e di amene colline. Ma la poca resistenza di certe rocce (*tassello*), l'ineguale ripartizione delle piogge e le forti variazioni di temperatura, alle quali va soggetto il suolo, danno origine ad una denudazione molto attiva, che talora richiama le condizioni e gli aspetti di alcune parti dell'Appennino, povere di vegetazione, e danneggiate da franamenti. La mancanza di uno strato di alterazione superficiale, che il dilavamento continuamente asporta, fa sì che l'acqua rapidamente si smaltisca. Perciò l'uomo è costretto a scavare pozze atte a conservare l'acqua piovana; e sui fondi delle valli si accumulano i materiali asportati alle alture.

Dal Lago d'Arsa ad Aurisina, tra Pisino, Buie e Trieste, le rocce arenacee e marnose, formano una fascia quasi continua. A sud-ovest di questa grande sinclinale, si stendono strati calcarei, cretacei ed eocenici, formanti un'altra piega anticlinale (preceduta da un'altra minore, tra Salvore, Buie e Pinguente); questa piega è dolcemente depressa e forma un ripiano, lievemente ondulato da doline e da valli in parte normali, che lo dividono nei Carsi di Buie, di Parenzo, di Albona e di Pola. E' questa l'Istria detta *Rossa*, perchè il ripiano è coperto dal prodotto rossastro dovuto all'alterazione chimica dei calcari.

Di questo terreno carsico sono caratteristiche le voragini dette *foibe*, spesse volte allineate nella direzione di certe fessure, che hanno acqua sul fondo, variabile di altezza con le stagioni e sal-



Oscenamente deturpate, queste salme di italiani ci incitano a sorgere in piedi, risolti, con coraggio impavido, con fede intemerata. Per tali delitti vi è un'Erioni implacabile.



dimostrazione della sadica bestialità comunista. Ed è stato giustamente osservato che se infami furono gli autori delle stragi, ancora più infami sono stati coloro che, con l'azione nefanda dell'8 settembre, resero possibile lo scatenamento selvaggio delle orde bolsceviche slave.

Il portatore di fiaccola — ha detto il Poeta — quando vede che la fiamma s'arrossa e s'infosca affaticata dalle scorie dell'arsione, la rovescia in giù, la sbatte contro la terra, la calca col tallone, la volge e la rivolge; la tiene alta nel pugno, la squassa nel vento; e la fiamma accresciuta ferve e ruggia, illumina il cammino, mostra la via. « Allisa vehementius »: con più veemenza arde quando è sbattuta.

Anche dai sacrifici delle foibe sinistre dall'altra sponda, fiorirà la vittoria.

O eroici fratelli di Pola, di Comeno, di Gallignana, di Vines, di Sassetto, di Rifembergo, sepolti vivi, acciecati, mutilati, oltraggiati, decapitati... Noi ringrazieremo i fati della civiltà, non solo per la gloria più alta e più pura dataci dal vostro martirio inefabile, ma anche perchè avremo compiuto una grande gesta di civiltà percuotendo un'oscena accozzaglia di nemici, che mentisce nome e sembianza di popolo e ha nome e sostanza di barbarie fraudolenta ed atroce.

La certezza della nobiltà della nostra Causa e quella della Vittoria, devono farci superare con fermo animo ogni difficoltà. Non ci sono abissi, voragini di dolore, che la tenacia e il coraggio non sappiano valicare. Il destino dell'individuo non ha ragione di svolgersi se non frutta il destino della Patria, che di anello in anello, si distende nei secoli. Solo dalla virtù del sacrificio è rischiarata la vita dell'essere singolo. L'esistenza umana non si nobilita e non si trasfigura veramente che con la sofferenza.

I martiri delle foibe istriane ci ammoniscono. Anche noi non dovremo aver paura di sacrificarci quando suonerà l'ora generosa. Dopo tante prove, dopo tanto dolore, dopo tanta pazienza, dopo tanto sacrificio, dobbiamo essere un'anima sola, una volontà sola, al servizio della Patria. *Mens una, unum pectus.*

La sorte atroce di queste bare e di queste salme vi accompagni e vi inciti, istriani, alla giusta vendetta dei vostri fratelli vittime della spietata ferocia dei comunisti slavi.

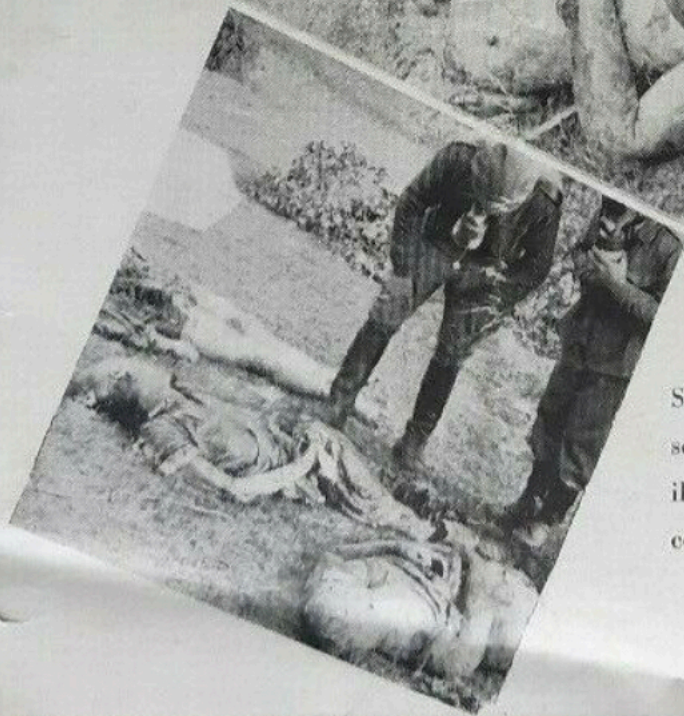


Trucidati e poi
oltraggiati e
mutilati dalla
ferocia dei
comunisti slavi.



Mostruosa criminalità che ricorda la brutale
malvagità delle orde barbare senussite: ue-
ciso - questo nostro fratello - reo di amare
l'Italia, col solito colpo alla nuca e poi
orrendamente mutilato della parte molle.





Spettacolo atroce. Per
secoli e secoli d'orrore,
il ricordo di esso ci ac-
compagni ammonitore.